

# Gioia d'amare

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: [vai.online/liberidileggere](http://vai.online/liberidileggere)

Girato l'angolo di Via del Municipio e imboccata Via delle Scure a Mezzano, scomparve sul selciato di Via delle Marine, verso il monte: era San Nicolò con il carretto e l'asino.

Sicuramente s'è avviato verso il Cielo dove bimbi angioletti lo attendevano.

Era sceso in silenzio nella notte del cinque Dicembre eludendo la guardia di San Pietro alle porte del Cielo: per tutta la notte aveva girato per le strade nei paesi della Valle, entrando nelle case a portare e posare nei piatti ben disposti, i doni tanto attesi negli occhi attoniti di molti bambini.

Questi s'erano coricati presto, la sera, con il bacio della mamma e più devotamente del solito avevano recitate le brevi preghiere, quasi interrogando la sacra immagine sopra al lettino, chiedendo tanti doni.

Il sonno li aveva colti con un braccino sopra le coperte ed il pugno chiuso.

I genitori, rimasti in cucina, pensarono alla festa e qualcuno ripeté: «San Nicolò vescovo licio di Bari visse nel terzo secolo dopo Cristo».

Morì nel 324 secondo alcuni e per altri, nel 350.

In Germania dove questo santo ha un culto particolare, è venerato come il vescovo buono che gira portando il libro d'oro nel quale sono scritti i nomi dei bimbi buoni ed è accompagnato da Knecht Ruprecht (cioè dal servo Roberto) il quale porta un altro libro ove sono iscritti i nomi dei bambini cattivi ed ancora un grande sacco nel quale metterà proprio i bambini cattivi ai quali porterà soltanto un bastone.

«Il tempo sublimò la figura di san Nicolò trasformandola nel munifico vecchio dalla barba bianca (proprio come fu visto in questi giorni nella nostra Valle — il quotidiano tedesco Augsburg Rundschau ne riporta la fotografia —)».

Il santo in Germania, in Svizzera e nei Paesi Bassi porta ai bambini i doni nel giorno della sua festa.

Nei Paesi del Nord, per una abbreviazione del nome, da Nikolaus divenne santa Klaus.

Più tardi, la notte di Natale, scenderà con la slitta dalla lontana Alaska per portare i doni ai bimbi americani.

In Germania, con il santo vescovo, viene ricordato pure Nikolaus Bruder Klaus, un contadino nato a Fluehe in Svizzera nel 1417 e che visse fino al 1484. Era questi padre di dieci figli.

Nel 1467, con il consenso della moglie, lasciò la famiglia e, seguendo le regole della confraternita «die Gottesfreunde» (cioè gli Amici di Dio), si ritirò a vivere, da eremita, nella selva.

Qui, a coloro che lo andavano a visitare, dava saggi consigli sul vivere cristiano.

Nella nostra Valle, ai limiti dell'impero di Francesco Giuseppe, la tradizione ripeté il costume del popolo nordico.

Da noi, però, San Nicolò viaggiò solo a Mezzano, seguito dal servo, come ad Augsburg, con l'asino ed un campanello per preannunciare il suo arrivo per le strade dei paesi. Quanti possono dire di aver veramente sentito, quand'erano piccoli, questo campanello; e nascosero allora il viso impallidito, sotto alle coperte, nel povero lettino!

Una antica poesia tedesca fa dire al santo: Von drauss vom Walde komm ich her. Ich muB euch sagen: es weinachtet sehr, ossia: lontano dal bosco sono arrivato per dirvi che Natale si avvicina. San Nicolò al suo arrivo dà l'annuncio del Natale vicino.

Ma di passaggio a Pieve, in questi giorni, il santo scrisse: «Anca sto an de qua son pasà, e de voi me son recordà. Qualcosa ve ho lassà par farve bona boca.

Recordeve ogni tant anca de sto pore, pore vecio che son mi.

Adeso tome sui me passi; sterne tanto ben, e a rivederse a n'altro an, se tut va ben».

Semplicità popolare, tradizione, tutto unito fanno sì che l'animo si conservi buono, sempre disposto a dare una mano e chi scrisse così i giorni scorsi, fa certo parte della confraternita die Gottesfreunde locale.

Da tanto tempo San Nicolò scende nella nostra Valle, con l'asino ed il sacco dei doni, dai monti, nella notte che precede la sua festa.

Lo ricordano i nostri vecchietti: per indicargli la strada (a quei tempi non c'era l'illuminazione elettrica) la buona gente metteva sul poggiolo una candela accesa e, naturalmente, sopra un piatto o in una scodella, le semole ed il sale — raramente farina o polenta o biada — per l'asino. Si diceva: el rua famà e strac.

Qualcuno, più benestante, preparava anche en cuchet de sgnapa par San Nicolò, mentre la mamma, tei lavieth cuocea la minestra per la sera.

Accadeva poi — e lo constatavano i bambini stessi al mattino — che mangiando, l'asino versava delle semole sul pavimento, forse per la fretta di arrivare presto in un'altra casa: il nonno, vestito quasi a festa, guardava, con la sua giacca col manfester, commentando seriamente ai curiosi nipoti.

Le nostre tradizioni, le nostre usanze non vanno abbandonate: pitosto che desmeter na usantha, le meio brusar en paes.

La gioia dei piccoli non va spenta: trascorrono i momenti più belli della loro vita alla sorpresa di San Nicolò e solo chi non li ha vissuti questi momenti non può comprendere la felicità dell'innocenza e talvolta può turbare la letizia dei piccoli nell'attesa trepida dei doni.

Ognuno spesso li ricorda quelli attimi, quella attesa; poi vennero i giorni tristi, ma un po' di quella luce è rimasta a rischiarare la vita grama.

Talvolta i bambini non erano buoni, forse meglio, non sembravano buoni ed allora la minaccia: no ciaperè gnent, gnanca na legna, ma nel cuore dei genitori non s'era per questo spenta la speranza che San Nicolò avrebbe ugualmente portato i suoi doni ai figli.

Il buon vescovo sarebbe ugualmente arrivato coi calthoni per via della neve che un tempo giungeva prima e rimaneva.

Avrebbe portato: pomi, castegne, nos, qualche lapis o la pena.

Nei tempi più vicini anche la scatola di legno per i penarci, la scatola dei colori, e non mancava il cavallo sulle piccole ruote o la semplice bambola con gli occhi fissi o una mela con infisse cento lire (costume di Mezzano e di altri paesi nella Valle): e tutt el savea bon odor de angeli, de paradis.

Per via della curiosità, i tempi non sono affatto cambiati per i bambini: anche oggi loro si svegliano presto la mattina di San Nicolò e, prima dei genitori, giungono in cucina o nel salotto a curiosare ed osservare i doni.

Ancora nel tempo passato accadeva questo e si usciva scalzi su le laste frede per vedere e poi si tornava a letto, ma chi dormiva più?

Più tardi (ma ancora presto) alla presenza della mamma, l'apertura dei piccoli doni e l'acquisizione.

Alla mattina c'era la santa Messa per gli scolari per festeggiare il santo generoso, niente scuola: le lezioni riprendevano solo al pomeriggio.

I bambini ripetevano: «San Nicolò da Bari, festa dei scolari — i scolari noi ghe nè — San Nicolò scampò!».

Ecco i doni di San Nicolò, nel tempo passato a Mezzano: lo scrisse Corrado Trotter: «T'el bicer le sementhine — con su sora na narantha — e tei piat bombi e mentine — canalini in abondantha... po carobole e biscoti — t'en sachet stracaganase — en bel lapis, quadernoti — en Gesù Bambin in fase. Ma, el pi caro, en cavalot — lustro, in pò, là sul balcon che el par proprio en musatot — che 'l à l'aria de eser bon».

Corrado conclude con parole che sono un poema, che fanno di grande fede, che dicono la felicità di piccoli e grandi: «Oh, che not cara, incantada, che sa odor de Paradis...».

E così andavano le cose in ogni paese della nostra Valle, da Caoria al Brocon, a Zortea, a Imer e fino a Sagron Mis.

Una favola riportata dall'Augsburger Rundschau del cinque Dicembre 1979 racconta l'avventura triste di Miller Hanni e Martha Hartmann, due bambine che invano attesero l'arrivo di San Nicolò.

E qualcuno aveva detto loro: «Heuer kommt ganz bestimmt einer (quest'anno verrà di certo)».

Al crepuscolo aspettarono, sentirono dei passi lontani, ma non venne: quale tristezza e pensarono allora: inutile fare promesse se non si possono mantenere.

Ma la favola scompare di fronte alla gioia dei bimbi i giorni scorsi quando felici mostrarono, qui da noi, i doni ricevuti: qui San Nicolò passò davvero.

Un'altra santa — e proprio il 13 Dicembre viene festeggiata — e che i bambini di buona parte d'Italia attendono, è Santa Lucia: venerata in particolare nella lontana Svezia.

Viene lassù rappresentata con la lampada accesa, ed esce, in questa stagione, per proclamare, con la sua corona di candele accese, la lunga notte del Nord.

In Emilia, come in altre regioni italiane, si attende la visita della santa mettendo fuori dalla finestra della casa un fascetto di buon fieno: immancabilmente la santa martire reca i suoi doni e l'asinello che l'accompagna si mangia il fieno.

Santa Lucia la vergine e martire siracusana nel terzo secolo e quindi contemporanea di San Nicolò, viene invocata contro i mali della vista. Il suo martirio risale probabilmente alla persecuzione di Diocleziano.

La tradizione narra che le furono strappati gli occhi richiamandosi certamente all'etimologia del nome.

San Gregorio Magno ne inserì il nome, con quello di Santa Agata martire catanese, nel canone della Messa e prega: «Orante sancta Lùcia apparuit ei beata Agatha, consolabatur ancillam Christi», ed ancora: «Per te Lùcia virgo civitas Syracusana decorabitur».

Negli anni più recenti e, soprattutto dopo l'ultimo conflitto mondiale, venne in uso, anche nella nostra Valle, per grandi e piccoli, attendere i regali per la santa notte di Natale.

Usi e costumi che annualmente si ripetono: trepida attesa per tutti, ora, il regalo, divenuto simbolo di distinzione, rimane, in fondo, una cosa veramente bella e santa se l'aspetto mondano non turba la mente, se la religiosità insita nel dare, in molti non si disperde, se la fede nel bene non sminuisce nell'animo distratto: gioia nel dare, gioia nel ricevere.

Durante i vent'anni del governo fascista anche la Befana fece la sua comparsa nei nostri paesi divenuti terra italiana: si cantava, come era costume: «La Befana da lontano — giù dai monti vien pian piano — pel

camino scende qui — mentre sorge il nuovo dì. — Viene carica di doni — per portarli ai bimbi buoni — a me pur ne porterà — io l'attendo: chi lo sa! —.

Che mi porti, mia Befana? — maglie morbide di lana? — o le bambole più belle? — o confetti, o caramelle? — o che pure nel saccone — rechi cenere e carbone? —».

E quante volte, invece, la Befana portò doni graditissimi agli scolari ed alle scolarette nella semplice divisa di piccole italiane o di balilla.

Munificenza di partito? ma per i piccoli, dono gradito sempre, ed atteso, nella Scuola.

Quella Befana non s'è più fatta vedere, sarà forse finita in qualche altro paese di questo piccolo mondo.

Le tradizioni d'un tempo e di oggi che ho voluto ricordare possono dare l'avvio ad una breve considerazione che forse potrà compendiare sia San Nicolò, come Santa Lucia, Gesù Bambino e la Befana.

La gioia di amare, la felicità di donare sono sentimenti dei grandi, attori, e dei piccoli, motivo, scopo di tali nobili sentimenti, di affetto, di tenerezza.

Quanto i genitori, alla vicinanza delle festività, provano di intima gioia nel donare, non è scritto nel libro grosso che racconta gli avvenimenti del mondo, ma nel cuore, ma sul volto.